

caccia

Il «bruciasiepi» e il merlo



Il «bruciasiepi» spera ad ogni passo di incontrare la lepre o il fagiano, ma s'accontenta anche dei merli e degli altri uccellini

Vedersi balzare dinanzi una lepre o sentire a pochi passi il fragoroso trillo del fagiano è quanto ogni «bruciasiepi», sognato tutte le volte che s'incammina per campi e boschi lanciando di tanto in tanto un sasso in un cestuolo o in un impenetrabile ammasso di rovi. Ma per il «bruciasiepi», per colui cioè che non ha cani da ferma o seguiti, gli incontri con la selvaggina stanziale non sono molto frequenti, specie dopo la decimazione che essa subisce nelle giornate di apertura, così il merlo, in questo periodo diventa per lui una preda tutt'altro che disprezzabile.

Il merlo si può trovare in Italia in ogni stagione, ma più abbondante dopo la nidificazione (agosto) e al tempo del passo (ottobre) e del ripasso (metà febbraio-fine marzo). Il maschio adulto è totalmente nero, ma il becco d'un bel giallo oro gli dona una nota di vivacità. La femmina è in-

vece d'un nero sbiadito, tendente al grigio ed ha il becco scuro. Nel complesso è decisamente meno «elegante» del maschio.

I luoghi preferiti dal merlo sono le macchie, le siepi e i cespugli che fiancheggiano i campi e i corsi d'acqua, le vigne al tempo dell'uva. La sua difesa consiste particolarmente nel nascondersi nel folto, ma questo comportamento gli è spesso fatale perché messo in fuga è costretto a levarsi quasi sempre a tiro. Non crediate però sia tanto facile abbatterlo: il merlo, stanco da un cespuglio, state certi che s'involverà regolarmente dalla parte opposta a quella ove si troverà il cacciavero, non solo, ma nel suo volo cercherà di rimanere coperto da qualche ostacolo, quando avesse davanti agli occhi uno specchietto retrovisore.

Più difficile riesce al merlo salinarsi se si è almeno in due, in modo da poter «battere» le siepi

o i lunghi filari di alberi stando uno per parte. Il massimo rendimento in questa caccia lo si ottiene però in tre: un altro cacciavero appostato al limite del folto impedirà la fuga indisturbata dei volatili che avanza saranno all'interno della stepe e se ci saprà fare sarà quello che racimolerà il migliore caccia.

Si può anche cacciare proficuamente il merlo appostandosi in una macchia e richiamandolo imitando il verso col «chiocciola», o semplicemente con la bocca, come sanno fare certi «specialisti». Vi consigliamo però di non provarevi nelle giornate di grande affollamento, come, ad esempio, quelle delle prime settimane di caccia: rischiare di farvi impalinare da qualche inesperto che, scambiadovi per merli autentici, vi appropria una schioppettata, mirando al cespuglio da cui proviene il verso.

g. c.

pesca



Sul ramo di Porlezza del lago di Lugano, ricco di persico-trotta, l'insidia al voracemente boccalone con la tradizionale cobite

Di origine americana come il persico-trotta è diffuso in molti Paesi europei. In Italia fu importato alla fine del secolo scorso e rapidamente è andato acclimatandosi in tutte le nostre acque interne, centro-settentriani. È un pesce voracemente e predatore dalla bocca veramente spropositata (di qui i vari nomi con cui è stato battezzato a seconda delle regioni o dei Paesi ove si trova: dal lombardo «boccalone», al francese «perche d'America a grand bouche», all'inglese «large mouthed black bass», ecc.), ha una livrea verdastra che si schiarisce verso il ventre: può raggiungere, negli esemplari più grossi, 4 chili di peso.

Come il persico-reale, caccia in formazione, lanciandosi a bocca spalancata nei branchi di minuglia. Di natura feroce e vorace verso le altre specie, nell'ambito familiare il maschio, invece, si trasforma in amoroso padrone: può raggiungere, negli esemplari più grossi, 4 chili di peso.

Per quanto le sue carni non possano reggere il confronto con il suo illustre parente, il persico-reale, nondimeno il «boccalone», se ben cuocinato, rappresenta una pietanza tutt'altro

che disprezzabile. Ma la caccia cui è fatto segno non è motivata tanto dai pregi delle sue carni, quanto dalla difesa potente, fatta di salti fuor d'acqua, piroette e strattoni, che, specie gli esemplari più grossi, oppongono alla cattura.

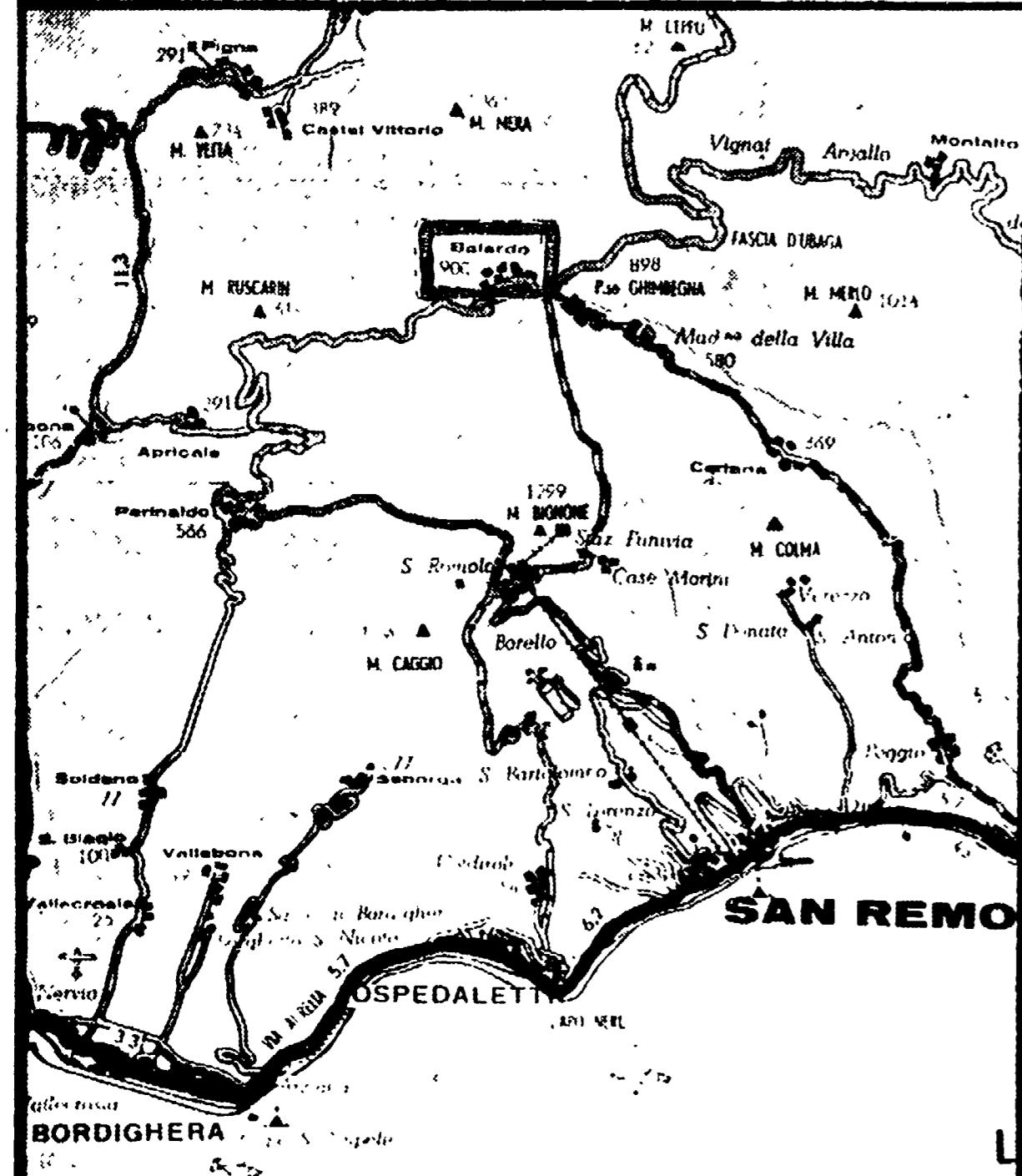
Alcuni usano pescare il persico-trotta durante il periodo della riproduzione facendo passare un persico-trotta inamato davanti al maschio in vigore guardia del nido. Alla scopo di difendere la prole, più che per appetito, il «boccalone», scatta, ingoia l'intruso e finisce boccheggiante sulla riva, pagando assai caro l'amore per i suoi figli. A ben considerare, quindi, nonostante la sua pesca non sia vietata in periodo di fuga (solo le province di Mantova e Genova fanno eccezione), il boccalone dovrebbe essere lasciato in pace dagli autentici pescatori sportivi, almeno durante l'epoca della riproduzione.

r. p.

itinierari

Nell'entroterra sanremese

Baiardo



La Riviera dei fiori, che si estende per cento chilometri dalla frontiera francese ad Alassio, è una delle più belle e caratteristiche zone d'Italia e, per questo, metà più ricercata dai turisti italiani e stranieri. La affermazione, comune a tutti i «depliants» pubblicati sulla Riviera, è incontestabile.

Ma le province occidentali liguri non sono fatte soltanto della bellezza della costa: e non solo Bordighera, Sanremo, Diana Marina, Laigueglia o Alassio meritano i superlativi dell'ammirazione. Nell'entroterra, a pochi chilometri dalla fascia dell'arenile, si possono scoprire gioielli di pari valore che alla comoda prossimità del mare uni sono lo spettacolo e l'aria delle Alpi Marittime.

Paesaggio collinare

Baiardo, a 900 metri di quota, dietro il Monte Biagone di Sanremo, è uno di questi gioielli ancora, purtroppo, semiconosciuti. Per giungervi si può scegliere fra due strade: la provinciale Sanremo - San Romolo-Baiardo (25 chilo-

me d'asfalto) o da Capo Verde, per Poggio e Ceriana (24 chilometri). L'una e l'altra corrono attraverso un paesaggio collinare stupefacente, fitto d'olivi e di boschi, di cui Baiardo è il denso coronamento. Il paese, antichissimo borgo dei Doria, si stende sui quattro versanti di un cocuzzolo di collina, viose strette a sasciendosi, vecchi palazzi e, da qualche anno, una funziona di rillette che cresce ai margini dell'abitato.

Dolceacqua col suo ca-

stello dei Doria ottimamente conservato, Perinaldo,

Ceriana, il Monte Ceppo

sono a un tiro di schioppo.

Potete andarci in auto o a piedi se vi piacciono le lunghe sguazzate e comunque, sia che scegliate la comodità del motore o la tradizionale, salutare passeggiata, avrete mille e una occasione di sosta: il paesaggio dell'altopiano ligure, i suoi ripidi scoscenti, il continuo alternarsi di una natura di rota in rotta selvaggia e bucolica, sono spettacolo talmente suggestivo da affascinare anche i turisti più consumati.

Se appartenete a lla

scia (soltanto) di coloro

che annettono larga im-

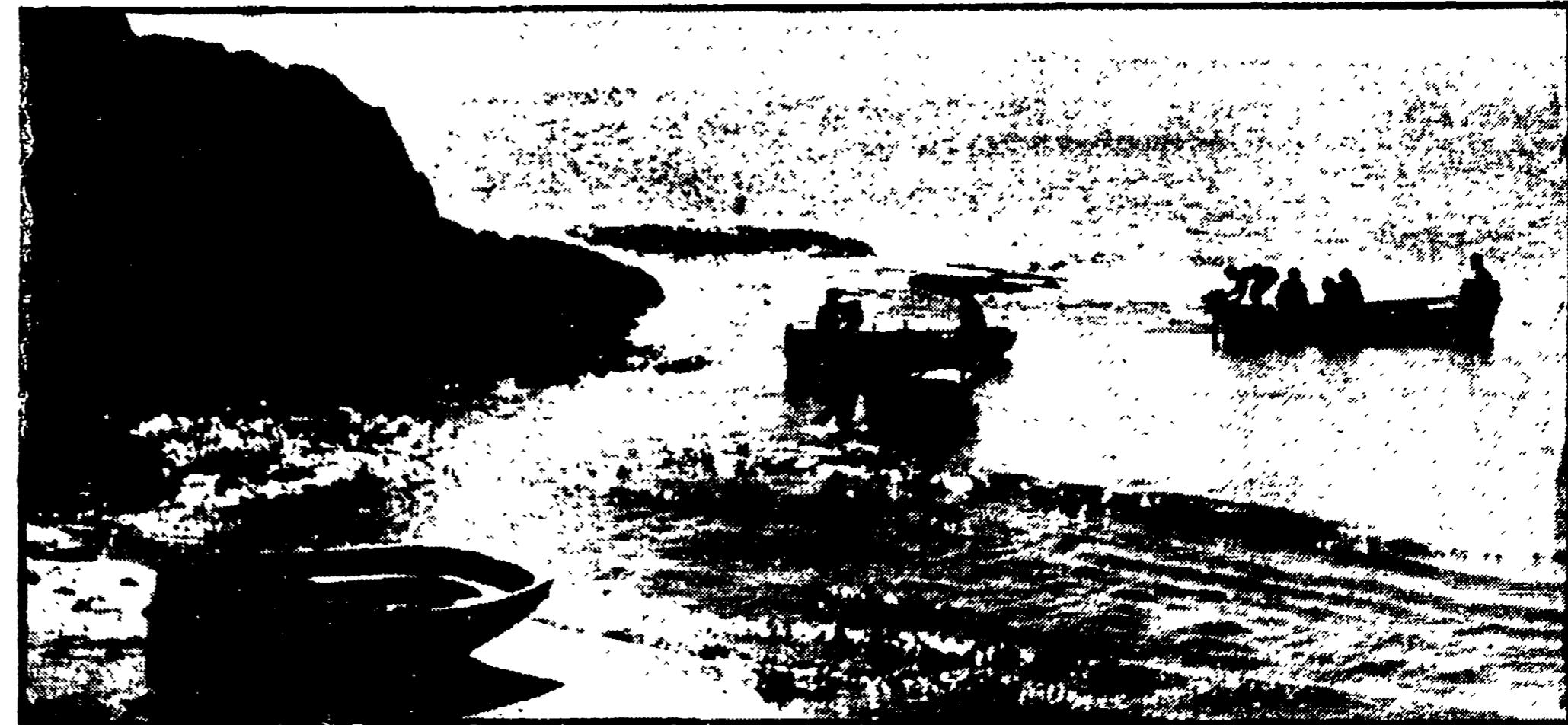
portanza al «fattore pa-

tronomico» nella scelta

Per i vini occorrerebbe forse un itinerario a parte, perché la gamma dei colori, del gusto e della gradazione è piuttosto ampia. Ci limiteremo dunque a segnalare il «rossese», il robusto «verdicchio», lo amabile e bianco «vermentino», il «casteldoria», forse come un vecchissimo «barbera» piemontese, brillante e zuccherino come i rini di Romagna. La scelta non risulterà facile.

p. g. b.

Le isole Tremiti



Una delle spiaggette dell'isola di S. Domino

sembra di velluto, la «cata delle arene».

Un susseguirsi, insomma di sensazioni di meraviglia, d'incanto: la «toppi del Caino»; la «cala Matano», dove i pini marini lambendo quasi le acque sembrano inchinarsi al variegato mare; «punta della grotta del sale»... «Grotta delle viole»: un profumo si sprigiona dalle violente e centaurie forte sul mare, e i cui colori con quelli dei pini marini della costa pare siano stati tratti dalla tavolozza di un pittore impressionista.

I pescatori ripetono la leggenda che i pesci volanti, che abbondano in lunghi tratti di mare, vegliano il sepolcro di Diomedea, che — come si vuole — si troverebbe lungo la landa deserta; di qui anche il nome che si dà all'arcipelago: «isole di sole».

Le isole Tremiti si raggiungono salpando da Termoli (23 miglia) o da Manfredonia (12 miglia).

Per il viaggio di andata

che per quello di ritorno

viene costeggiato il Gargano;

la «Pola» parte da

Manfredonia il martedì e

il venerdì alle 7,45 e arriva

alle Tremiti alle 12,45

(a Vieste) e alle ore 9,30.

Pescichi alle 10,20, Rodi

Garganico alle 10,55; per

il ritorno, la m/n parte

dalle Tremiti il martedì al-

le 17,10 e arriva a Manfre-

donia alle 22,25; il venerdì

il ritorno dalle isole al-

le 14,30; arrivo alle 16,10;

martedì e venerdì, parten-

za alle 16,20, arrivo alle 18,

il prezzo del biglietto: in

prima classe lire 640; 3.

classe lire 485. D'estate è

in funzione la m/n «Ebe».

Le isole Tremiti: dal 17

settembre al 31 dicembre

servizio bisettimanale con

la motonave «Pola» (sia

per il viaggio di andata

che per quello di ritorno)

viene costeggiato il Garganico;

la «Pola» parte da

Manfredonia il martedì e

il venerdì alle 7,45 e arriva

alle Tremiti alle 12,45

(a Vieste) e alle ore 9,30.

Pescichi alle 10,20, Rodi

Garganico alle 10,55; per

il ritorno, la m/n parte

dalle Tremiti il martedì al-

le 17,10 e arriva a Manfre-

donia alle 22,25; il venerdì

il ritorno dalle isole al-

le 14,30; arrivo alle 16,10;

martedì e venerdì, parten-

za alle 16,20, arrivo alle 18,

il prezzo del biglietto: in

prima classe lire 640; 3.

classe lire 485. D'estate è

in funzione la m/n «Ebe».

Le isole Tremiti: dal 17

settembre al 31 dicembre

servizio bisettimanale con

la motonave «Pola» (sia

per il viaggio di andata

che per quello di ritorno)

viene costeggiato il Garganico;

la «Pola» parte da

Manfredonia il martedì e

il venerdì alle 7,45 e arriva

alle Tremiti alle 12,45

(a Vieste) e alle ore 9,30.

Pescichi alle 10,20, Rodi

Garganico alle 10,55; per

il ritorno, la m/n parte

dalle Tremiti il martedì al-

le 17,10 e arriva a Manfre-

donia alle 22,25; il venerdì

il ritorno dalle isole al-

le 14,30; arrivo alle 16,10;

martedì e venerdì, parten-

za alle 16,20, arrivo alle 18,

il prezzo del biglietto: in

prima classe lire 640; 3.

classe lire 485. D'estate è

in funzione la m/n «Ebe».